

Relazioni pericolose tra politica ed economia a Brescia

I furbetti der quartierino

E' ormai arcinoto che la finanziaria Hopa con sede a Brescia fu l'incubatrice delle imprese dei "capitani coraggiosi" della nuova finanza, dispiegatesi in particolare negli ultimi sette anni. Tutto cominciò con la memorabile scalata a Telecom nel 1999 lungo una parabola, all'inizio in strepitosa ascesa, conclusasi con un crollo repentino e fragoroso tra indagini per *insider trading*, aggio e associazione a delinquere.

Relazioni pericolose con la politica a Brescia

Il 2003 è l'anno degli intrecci tra la "nuova" finanza e la politica a Brescia

L'assemblea degli azionisti di Asm Spa, la ex-municipalizzata del comune di Brescia da sei mesi collocata in borsa dopo la trasformazione in Spa, il 18 gennaio 2003 ratificò all'unanimità (il Comune di Brescia deteneva circa il 74% dei voti) l'ingresso di Gnutti nel consiglio di amministrazione in rappresentanza della galassia Hopa che direttamente o tramite altri singoli investitori ma facenti parte sempre di Hopa, come Lonati e Lucchini, aveva acquistato circa 10% del capitale. Gnutti divenne quindi il partner privilegiato del Comune di Brescia nella propria azienda-gioiello.

L'ingresso del finanziere bresciano era salutato con ammirato compiacimento dal presidente di Asm Renzo Capra: **"Emilio Gnutti è un finanziere di prima classe, dotato di un intuito eccezionale e una grande capacità di fare affari"** (C. Cassamali, *Intervista a Renzo Capra: "La nostra forza? I piccoli"*, "Bresciaoggi", 14 gennaio 2003)

Nella stessa primavera del 2003, per la campagna elettorale in cui sarebbe stato rieletto sindaco di Brescia il diessino Paolo Corsini, i Ds avrebbero ricevuto un contributo sostanzioso, pari a 20.000 euro, da Gnutti ed Hopa: un primo versamento il 16 giugno di 10.000 euro attraverso la Gp finanziaria Spa, la cassaforte di famiglia, e un secondo, anch'esso di 10.000 euro, il 1° ottobre attraverso Hopa Spa; avrebbero poi percepito anche 9.000 euro da Lonati, uno dei principali soci di Gnutti e membro del consiglio di amministrazione di Hopa; Lonati, inoltre, in omaggio alla tendenza *bipartisan*, avrebbe concesso un contributo di 10.000 euro anche a Forza Italia, tramite Santoni Spa e di 25.000 euro alla lega Nord tramite l'Alfa Acciai, compartecipata da Stabiumi. (M. Tedeschi, *Ecco chi paga la politica*, "Bresciaoggi", 2 novembre 2003. Si veda anche: *Da Gnutti alla Pratese, i contributi alla Quercia*, in S. Rizzo, *A partiti e politici (tutti) 116 milioni in 16 anni*, "CorrierEconomia", 8 marzo 2004).

Ma si potrebbe obiettare: eravamo nella **primavera del 2003** e non si poteva prevedere allora l'evoluzione degli eventi fino ai seri guai cui andò incontro Emilio Gnutti & C. nell'estate – autunno 2005.

Alleanze inopportune per evidenti conflitti di interessi

Nel 2003 era già fin troppo evidente che il Comune di Brescia avrebbe dovuto aprire un enorme contenzioso, sia per il danno ingente subito, sia per gli oneri della bonifica, nell'ordine di centinaia di milioni di euro con la Caffaro, ovvero con il gruppo Snia, controllato da Hopa, quindi con Emilio Gnutti e soci.

Insomma il dovere del Comune di agire contro Caffaro faceva sì che Hopa fosse innanzitutto una controparte, mentre invece il Comune stesso faceva sì che diventasse socio in affari di Asm. Nel contempo i Ds non si preoccupavano di ricevere finanziamenti per la campagna elettorale

amministrativa da chi rappresentava interessi esattamente opposti a quelli che avrebbe dovuto rivendicare il Comune di Brescia che si accingevano di nuovo ad amministrare. Tra l'altro, nel Consiglio di amministrazione di Asm, prima della privatizzazione e dell'ingresso di Hopa, sedeva già Marco Vitale, nominato dal sindaco fra i 5 membri di sua competenza, come proprio rappresentante di fiducia. Marco Vitale era anch'egli membro del consiglio di amministrazione di Snia (cioè Caffaro), accanto ad Emilio Gnutti e Giovanni Consorte, presidente Unipol e vicepresidente Hopa (Consiglio di amministrazione di Snia, anno 2002, in www.snia.it).

Inoltre Asm, e quindi il Comune di Brescia, dal gennaio 2001, era partner con il 5% di E@rchimede (*Quota in e@rchimede incubatore new economy*, "Bresciaoggi", 7 gennaio 2001), una società nata nell'aprile del 2000 come "incubatore" dalla partnership tra Accenture ed Hopa, che si era poi trasformata in un'azienda specializzata in consulenza strategica e organizzativa di alto livello, presieduta anch'essa da Emilio Gnutti. Questa svolta era avvenuta attraverso un aumento di capitale che aveva portato il patrimonio netto a 20 milioni di euro e l'ingresso di nuovi soci che determinò il nuovo assetto societario: Hopa, azionista di controllo con il 52,50%, Unipol Merchant con il 14,14%, Accenture e Webegg con il 7,5%, Asm, appunto, con il 5% (partecipazione scesa recentemente allo 0,49%), e poi Banca Lombarda e Interbanca di Antonveneta con quote minori. Inoltre venne rafforzato lo staff dirigenziale con l'ingresso di professionisti della consulenza strategica con esperienze in multinazionali provenienti da Accenture, come Pierluigi Troncatti, Pier Lamberto Capra (L. dall'Angelo, *E@rchimede: consulenza strategica, nuovi soci, nuova sede*, "Giornale di Brescia", 18 dicembre 2002). Va ricordato, *en passant*, che E@rchimede, stando alle indiscrezioni trapelate attraverso la stampa sulle indagini in corso nel 2005 da parte della Magistratura e della Consob, sarebbe stata usata da Gnutti e Fiorani in "concerto" per un'operazione finanziaria di 100 milioni di euro finalizzata a gonfiare agli occhi del mercato e delle autorità di controllo i coefficienti patrimoniali dalla Banca popolare di Fiorani ed a rendere possibile la scalata ad Antonveneta (*Fiorani, Gnutti e i pattisti: una scalata di telefonate sospette*, "Il sole-24 ore", 27 luglio 2005).

Insomma i conflitti di interesse già allora si sprecavano, come è evidente.

Sta di fatto che l'azione del Comune di Brescia, rispetto alla controparte Caffaro, si può così sintetizzare:

Nel 1999 Hopa acquistò il pacchetto di controllo di Snia – Caffaro, e nel contempo le aree industriali dismesse adiacenti alla Caffaro destinate alla più importante operazione immobiliare in città (Progetto norma n. 14, Comparto Milano). Anche l'area della Caffaro, dal Piano regolatore della città del 1998, era prevista per una trasformazione in artigianale, commerciale e residenziale (Progetto norma n. 35, via Milano).

I cantieri per il Comparto Milano dovevano partire nell'autunno del 2001, ma nell'agosto scoppiò il "caso Caffaro", tutto dovette essere bloccato, e ancora oggi si sta procedendo alle preliminari operazioni di bonifica.

Dopo l'emergenza del "caso Caffaro", Hopa cominciò ad operare per disfarsi, tramite cessione, dell'azienda di via Milano, diventata, a quel punto, un ingombrante palla al piede.

Il Comune, d'altro canto, si è fino a tutt'oggi limitato ad agire con ordinanze, impostegli dall'Arpa, dall'Asl e poi dal Ministero dell'Ambiente, perché la Caffaro assumesse alcuni provvedimenti d'emergenza sulla scarico in corpo idrico superficiale e quindi sulle rogge, con una parziale caratterizzazione delle stesse a carico della Caffaro; nonostante i numerosi solleciti e nonostante che lo stesso Comune recentemente abbia finalmente accertato con una commissione tecnica che l'inquinamento del Campo di atletica Calvesi è dovuto alla Caffaro, non ha ancora agito, né intenderebbe agire contro la Caffaro per chiedere il risarcimento dei danni; nonostante, infine, alcuni cittadini inquinati abbiano nel novembre 2005 già presentato formale istanza in tal senso e abbiano chiesto al Comune di agire per i propri danni, anche a sostegno indiretto della loro azione.

In effetti Hopa sta facendo l'impossibile per liberarsi di Caffaro, operazione che risulterebbe difficilissima se non impraticabile se vi fosse un serio aggravio di contenzioso già formalmente avviato dagli Enti pubblici.

Innanzitutto nel gennaio 2004 ha operato la scissione di Snia, con la creazione di una nuova società, Sorin, in attivo con le produzioni biomedicali, e Snia scissa, sostanzialmente con Caffaro Brescia e Torviscosa, pure sito inquinato di rilevanza nazionale, settore chimico allora in pesantissimo deficit di gestione. Fortunatamente, su iniziativa di un avvocato, che per conto del Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro difende gli interessi dei cittadini danneggiati, il potenziale contenzioso con il Comune è stato segnalato alla Consob (M. Tedeschi, *Caso Caffaro, segnalazione Consob*, "Bresciaoggi", 27 dicembre 2003) che evidentemente, prima di dare il via alla scissione, ha atteso che si pronunciasse il Tar di Brescia, facendo iscrivere sul prospetto informativo per la quotazione in borsa di Sorin la segnalazione del contenzioso tra Snia ed il Comune di Brescia (A. Rottini, *In Borsa dal 5 gennaio. Sorin, ok Consob alla quotazione*, "Il sole - 24 ore", 23 Dicembre 2003).

A questo punto si trattava di vendere comunque Snia, cioè Caffaro. Il 5 novembre 2005 avrebbe preso il via finalmente la cessione programmata in casa Hopa. "La finanziaria di Emilio Gnutti ha siglato un'intesa per il passaggio della quota di riferimento del gruppo Snia alla Enerchem (ex Energreen), una società di Bergamo che opera nel settore chimico ed è presieduta da Giorgio Mazzanti, ex numero uno dell'Eni alla fine degli anni 70" intesa che avrebbe dovuto essere perfezionata entro il 9 dicembre ("Il Sole - 24 ore", 6 novembre 2005. p. 19). Il Comune, ovviamente, non avrebbe compiuto alcun passo. Ma il 20 novembre alcuni cittadini presentano formalmente istanza di risarcimento danni per circa 3 milioni di euro, pubblicizzando l'iniziativa attraverso i mass media. Il 7 dicembre 2005 il Cda di Snia dovette constatare, con malcelata costernazione: "Non emergono sinergie a breve tra i piani industriali Snia ed Enerchem, che rinuncia all'esercizio dell'opzione di acquisto delle azioni ed obbligazioni Snia detenute da Hopa" (Comunicato del Cda Snia del 7 dicembre 2005, in www.snia.it).

E il Comune di Brescia che cosa fa. Sembra sia intenzionato ancora una volta a prendere tempo: "L'amministrazione comunque afferma di voler continuare a muoversi con i piedi di piombo. E di fronte alla domanda se alla luce delle citate conclusioni stia pensando di agire civilmente nei confronti della Caffaro risponde che intende riservarsi *'il compimento di alcuni passi una volta accertate le responsabilità'*" (M. Matteotti, *"Calvesi: ha inquinato la Caffaro"*, "Giornale di Brescia", 31 dicembre 2005.

Relazioni comunque *inopportune* con finanziari troppo dediti alla speculazione

Ma torniamo alla **primavera del 2003**, quando Hopa finanziava la campagna elettorale dei Ds, si applaudiva all'ingresso di Gnutti in Asm e il quotidiano dei Ds, a proposito delle strategie di Unipol, scriveva compiaciuto: **"Ed è proprio Hopa la principale finestra dalla quale la compagnia guarda al mondo finanziario. L'abbraccio con la holding di Chicco Gnutti è piuttosto stretto"** (R. Rossi, *Coop nel grande gioco della finanza*, "l'Unità", 22 febbraio 2003.).

Ebbene in quella primavera del 2003 si sapevano già tante cose che avrebbero dovuto sconsigliare certe alleanze ad un'amministrazione comunale ed a partiti di sinistra che pretendono di ispirarsi ai valori della democrazia, della trasparenza, del lavoro e della giustizia sociale.

Intanto era nota la composizione del consiglio di amministrazione di Hopa, il suo carattere *bipartisan*, i personaggi che vi sedevano, poi divenuti ampiamente famosi per i noti clamorosi infortuni.

Alla sinistra di Gnutti, Giovanni Consorte, vicepresidente e presidente di Unipol, alla destra l'altro vicepresidente Giuseppe Lucchini, quindi Ettore Lonati, Pierluigi Crudele, il mago di Finmmatica, finito di lì a poco come si sa, Giovanni Fiorani e Stefano Ricucci, troppo noti ormai, ma anche un

uomo targato Fininvest: “Ubaldo Livolsi, con la merchant Livolsi & Partners è almeno dal 2002 a fianco di Gnutti con il 3,56%” (V. D. G., *Hopa, una finanziaria bipartizan*, , “Il sole – 24 Ore”, 14 gennaio 2003). Ricordiamo che lo stesso Rivolsi, secondo indiscrezioni di stampa, sarebbe stato poi partner di Ricucci nel tentativo di scalata al “Corriere della sera”.

Insomma una compagnia stranamente assortita per chi avrebbe voluto fare della battaglia contro il conflitto di interessi di Berlusconi una questione di principio. Del resto Emilio Gnutti l’ha sempre dichiarato apertamente, prendendo in prestito un leit-motive targato Agnelli: “Per definizione siamo governativi”; e per non far torto a nessuno aggiunge: con Berlusconi “è una frequentazione abbastanza sistematica” e ... “considero D’Alema una persona di talento, di ingegno, un politico di qualità” (G. Bonfadini, *Gnutti: mezzo mondo è da comprare*, “Giornale di Brescia”, 22 gennaio 2003). Ma la sinistra con tutto ciò, che ci azzecca?

Una compagnia quella di Hopa che qualche crepa l’aveva già manifestata, peraltro.

L’Unipol di Giovanni Consorte nel luglio del 2000 era stata condannata dall’Antitrust, con altre 16 compagnie di assicurazione imputate di aver portato in poco più di un quinquennio il premio medio per le RC auto a un costo praticamente doppio, violando le norme sulla concorrenza a danno degli assicurati, e per questo multate per 700 miliardi di lire (*Rc auto, i premi raddoppiati in 5 anni*, “La Repubblica”, 21 agosto 2000). Una nuova presa di posizione dell’Antitrust che ribadiva quanto già noto, cioè denunciava aumenti stratosferici negli ultimi anni del tutto ingiustificati, faceva scatenare la legittima rivolta dei consumatori perché venisse abrogato il recente decreto governativo “salva-compagnie” dai rimborsi chiesti dagli utenti danneggiati (B. Di Giovanni, “*Rc auto, una liberalizzazione fallita*”, “l’Unità”, 24 aprile 2003; B. Di Giovanni, *Rc auto, la rivolta dei consumatori*, “l’Unità”, 25 aprile 2003). Quanto fosse coerente tutto ciò con l’anima e lo spirito della cooperazione fra lavoratori è difficile capirlo, nonché con le tanto decantate regole e trasparenza del mercato.

Un altro aspetto a quei tempi già noto appariva in stridente contrasto con una politica di sinistra. L’operazione del “capolavoro” Olivetti-Telecom che nel luglio 2001 (recalcitrante l’altro socio Colaninno) con la vendita a Tronchetti Provera del pacchetto posseduto dalla lussemburghese Bell, controllata da Hopa & C., realizza una plusvalenza di oltre due miliardi di euro (G. Oddo, G. Pons, *L’affare Telecom*, Milano, Sperling & Kufer, 2002), avvenne del tutto esentasse. Insomma i soci di Bell, la galassia Hopa, più Colaninno e altri, non pagarono una lira di tasse su quei 4 mila miliardi di lire di guadagni. Questo, mentre i piccoli azionisti erano del tutto tagliati fuori dall’affare e i lavoratori continuavano a pagare le tasse fino all’ultima lira sui loro salari, piuttosto lontani, come ammontare, da quelli, ad esempio, di un Consorte. Insomma il classico “paradiso fiscale”, la classica colossale elusione per di più su profitti frutto di rendita speculativa, contro cui le amministrazioni democratiche, i sindacati e la sinistra avevano da sempre combattuto. Ammesso che si trattasse solo di elusione, e non di vera e propria evasione fiscale, come dovrà appurare “un’inchiesta della Procura della Repubblica di Milano sulle presunte evasioni fiscali della Bell, società di diritto lussemburghese [...]. Di questa società Gnutti è stato il fondatore e il gerente di fatto. Se l’ipotesi accusatoria si rivelasse fondata, [...] la Bell dovrebbe restituire allo Stato italiano l’equivalente di 1,4 miliardi di euro” (M. Muchetti, L. Sisti, *Gnutti e la grande stangata*, “L’Espresso”, 30 ottobre 2003).

Per quanto riguarda Fiorani, “L’Espresso”, con un’inchiesta nel corso di due anni, aveva già denunciato un’operazione che sarebbe stata in qualche modo la prova generale delle successive famigerate scalate all’Antonveneta e alla Bnl: la questione più controversa, di cui si era occupata anche la procura di Lodi, riguardava l’Opa lanciata dalla Popolare di Lodi sulla popolare di Crema nel 2000 a 203 mila lire per azione, quando sarebbe emerso che la stessa Popolare di Lodi, attraverso una serie di intermediari e di compratori “amici, ”aveva già da anni acquisito di fatto il 51% delle azioni della popolare di Crema ad un valore di 90 mila lire. “Tra gli eletti che

comprarono azioni di Crema - si chiede "L'Espresso" - (i fratelli Barilla, per esempio; l'ex sottosegretario berlusconiano Gianpiero Beccaria) c'è qualcuno che sapeva dell'Opa" che due anni dopo avrebbe più che raddoppiato il valore delle azioni? (L. Piana, *Popolare di Lodi / Retrosceca sull'acquisto della popolare di Crema. Vi presento il socio occulto*, "L'Espresso", 19 aprile 2002; T. Malaspina, *Popolare di Lodi / Gli affari con Berlusconi e Gnutti. Mattone Connection*, "L'Espresso", 6 luglio 2002; M. Mucchetti e L. Piana, *Esclusivo/ I segreti della scalata della Popolare di Lodi alla Crema. Grazie Fiorani, tuo Berlusconi*, "L'Espresso", 18 luglio 2002; M. Mucchetti e L. Piana, *Caso Popolare di Lodi / Dopo la denuncia della Consob. Ma Fazio dov'era?*, "L'Espresso", 7 agosto 2002; M. Mucchetti e L. Piana, *Popolare di Lodi/ Il pupillo di Fazio pizzicato dal Tesoro. Incassate da Fiorani*, "L'Espresso", 3 ottobre 2002; L. Piana, *Banca popolare di Lodi. Il signore di denari*, "L'Espresso", 7 marzo 2003).

Emilio Gnutti, d'altro canto, era già stato condannato, in primo grado, per *insider trading* il 24 giugno 2002 per operazioni legate ai titoli Cmi (Cantieri metallurgici italiani Spa, società del gruppo Falk) insieme ad Ettore Lonati, esponente di spicco di Hopa (Marco Toresini, *Insider trading. Condannati Emilio Gnutti ed Ettore Lonati*, "Bresciaoggi", 26 giugno 2002).

Insomma ce n'era già abbastanza per consigliare per lo meno qualche cautela ed evitare sodalizi quantomeno rischiosi, come poi si sono rivelati.

Che fare oggi?

Dopo le recenti clamorose evoluzioni molti a Brescia vorrebbero rimangiarsi atti e parole imprudenti di un recente passato.

Ma il danno è ormai fatto. Su questo dovrebbero riflettere coloro che si sentono tanto legati ad Asm da accoglierne acriticamente ogni scelta: il danno d'immagine per la multiutility bresciana è notevole, se si pensa alle innumerevoli citazioni sulle prime pagine dei media, prima per la sospensione dal Cda imposta dalla Magistratura, poi per le dimissioni per "ragioni di salute" di Emilio Gnutti. Anche la vicenda di E@rchimede pesa non poco.

Tuttavia, se si vuol prendere le distanze da questo passato e recuperare dignità alla politica ed alle istituzioni si possono e dovrebbero compiere alcuni atti di grande significato:

1. I partiti che hanno ricevuto a suo tempo finanziamenti dai *furbetti der quartierino* (e in questo caso va detto che *pecunia olet!*) potrebbero restituirli versandoli in un fondo da destinare ad opere per la bonifica dei suoli della zona inquinata a Sud della Caffaro.
2. Il Comune di Brescia dovrebbe immediatamente e finalmente rompere gli indugi ed agire contro la Caffaro per il risarcimento dei danni subiti dal patrimonio pubblico e perché la stessa concorra agli oneri necessari alla bonifica.
3. Andrebbe ridefinito il rapporto con Hopa in Asm, favorendo un'uscita della stessa dall'assetto azionario e comunque definitivamente dal Consiglio di amministrazione, mentre va troncato, se già non è stato fatto, ogni rapporto con E@rchimede.
4. A maggior ragione, con un Asm privatizzata, e con la presenza di *furbetti* vari con interessi speculativi, va superata definitivamente la sudditanza del comune di Brescia e delle istituzioni alla pura logica del profitto che da anni anima Asm, in spregho alla tutela della salute e dell'ambiente.